

solo pochi veneziani, privilegiati ed appassionati, hanno visto mai o frequentano. Questa vita semplice e bella, fu efficacemente narrata da uno scrittore nostro, ingiustamente dimenticato, in un leggiadro suo poemetto ⁽¹⁾:

*Vuoga vuoga barba Tono,
Femo fronte a la cuntraria;
Me ricordo che mio nono
Me diseva che sta aria
L'è una aria da bisati.....*

Forzando sui quattro remi, i nostri pescatori spingono la loro *bragana*, verso la valle, ricca di pesce e di selvaggina.

Ecco in lontananza, sollevarsi tortuosa, fra il *paluo* una diga erbosa serpeggiante, ed, in uno spiazzo, sorgere una linda casetta. È l'abitazione dei guardiani della valle.

*Oh! vara vara! Vedo da lontan
Barba Bepo che rangie i laorieri,
L'omo, el puto de vale,
Che i burci, che i vieri,
Le vuoghe, le arte
I mete in disparte.
Le cofe, le corbe i va pareciando:
Gnissun sta de bando;
Insin el can de vale
A sbragie forte pi' del consueto.....*

Dopo i convenevoli, eccoli alla pesca: che frutta loro tutto il ben di Dio delle lagune venete:

*..... el pesce bianco,
I sievali, le buoseghe, le orae,
Le verzelate, spessi e manco fine;
Branzini tanto fati, paganei,
Sfogi, ma de quei bei,
Che friti i è tanto boni,
Magnai cu la salata;
Go, anguele grosse e grasse
Cu fa le mie polpasse,
De quele che se magna a scotadeo,
E frite, le se salve in tel aseu.....*

⁽¹⁾ Vedi dott. Gian Domenico Nardo: *La pesca nelle valli della laguna veneta, al tempo delle prime bufere invernali (fraina)*. - Venezia 1871.